

PECULIARITÀ DEL SISTEMA AMBIENTALE/PAESAGGISTICO: LA TUTELA DA VINCOLO A OPPORTUNITÀ*Serena Ciabò**Dott.ssa in Scienze Ambientali, Consulente del Gruppo di Piano***Premessa**

Secondo una visione “classica” della gestione del patrimonio naturale le zone protette si configurano come veri e propri mausolei della biodiversità, nettamente separate dalle aree destinate alle attività antropiche. Sulla scorta di spinte culturali provenienti da discipline come l’ecologia del paesaggio, questa visione è stata superata e all’idea di concentrare gli sforzi di conservazione a poche aree isolate, anche se di vasta dimensione, si è sostituito il principio di tutela della naturalità diffusa, finalizzata a contrastare la frammentazione degli ambienti naturali e ad integrarsi con le economie locali.

Alcune strategie di pianificazione territoriale e di conservazione che puntano verso questo obiettivo, come ad esempio la progettazione di reti ecologiche (definite come un sistema interconnesso di unità ecosistemiche nelle e fra le quali conservare la biodiversità), sono state proposte negli ultimi quindici anni a diversi livelli istituzionali.

La Comunità Europea è intervenuta in tal senso attraverso l’emanazione di specifiche norme come la Direttiva “Habitat” (92/43/CEE) che prevede la costituzione di una Rete Ecologica Europea denominata Rete Natura 2000, e il finanziamento di progetti mirati (Es. Progetto Life ECONET) mentre a scala nazionale sono diverse le Regioni italiane che hanno incluso, tra le norme dei propri piani paesistici, articoli specifici riguardanti la creazione di reti ecologiche attraverso la salvaguardia non soltanto delle eccellenze naturali presenti, ma anche dei cosiddetti ambienti “seminaturali”, progettando a breve distanza, se non addirittura intersecando, aree di sviluppo e fasce di tutela (Es: PTRC Regione Veneto, PRP Regione Valle d’Aosta, PTRC Regione Umbria, PRP Regione Emilia Romagna).

In tali progetti la tutela della biodiversità si integra con metodi di produzione innovativi ed eco-compatibili, promozione delle identità locali, politiche di sviluppo sostenibile.

La situazione abruzzese

La tutela ecosistemica in Abruzzo si esplica attraverso la sovrapposizione di due sistemi: il primo, concettualmente ascrivibile alla visione classica di conservazione, è rappresentato dal complesso delle aree protette che vede circa il 30% della superficie regionale occupata da parchi e riserve. Fatta eccezione per un paio di siti (Riserva Regionale dei Calanchi di Atri e Riserva Regionale Lago di Serranella), l’intero sistema può essere schematizzato come un grande blocco situato nelle aree montane e costituito dai Parchi Nazionali e Regionali, da cui si dipanano alcune Riserve e Parchi Territoriali Attrezzati che si sviluppano per lo più lungo le aste fluviali; tra queste, nel teramano sono presenti il Parco Territoriale Attrezzato Fiume Fiumetto (Colledara) e il Parco Territoriale Attrezzato Fiume Vomano (Montorio al Vomano). Un’altra serie di piccole aree tutelate va infine a salvaguardare le poche zone costiere rimaste libere dall’edificazione.

A questa rappresentazione vanno aggiunti i Siti d’Importanza Comunitaria (SIC) esterni alle aree protette, che costituiscono a livello locale l’espressione del nuovo modo di tutelare gli ambiti naturali, essendo gli elementi costitutivi dell’europea Rete Natura 2000. Per il territorio provinciale di Teramo sono presenti i SIC IT7120081 “Fiume Tordino (medio Corso)”, IT7120022 “Fiume Mavone”, IT7120082 “Fiume Vomano (da Cusciano a Villa Vomano)”, IT7120083 “Calanchi di Atri”.

I SIC, concepiti per proteggere determinati habitat e specie peculiari del continente europeo particolarmente minacciati di frammentazione e di estinzione, si configurano non come delle aree vincolate in modo assoluto e indifferenziato, ma come dei siti ove applicare misure di tutela e tecniche di gestione mirate a garantire la conservazione e valorizzazione delle specie e degli habitat presenti, in coerenza con quanto previsto dalla Direttiva Habitat (Dir. 92/43/CEE), istitutiva dei SIC.

La gestione della Rete Natura 2000, secondo gli obiettivi comunitari, non è limitata alle azioni indirizzate sul singolo sito (salvaguardando l’efficienza e la funzionalità ecologica degli habitat e/o delle specie alle quali il sito è dedicato e contribuendo così a scala locale a realizzare le finalità della Direttiva Habitat), ma comprende anche una gestione integrata dell’intero sistema e per questo si presta ad essere considerata un punto di partenza per la creazione di una rete ecologica che dovrebbe, partendo da una scala territoriale, coinvolgere e collegare tutti gli Stati Comunitari.

Infine va detto che in Abruzzo non esiste ancora una rete ecologica regionale, strumento di tutela diffusa già formalizzato invece in altre regioni italiane (Es: Veneto, Umbria, Marche), per cui attualmente la salvaguardia degli ambienti naturali al di fuori delle aree protette è demandata alla lungimiranza degli Amministratori locali e alla presenza dei SIC.

Biodiversità e naturalità diffusa ad Atri

Il territorio atriano in questo scenario assume un peso strategico in quanto al suo interno convergono diversi elementi considerati fondamentali per attuare efficaci progetti di conservazione e sviluppo sostenibile.

L'area si estende tra due dei principali corridoi ecologici che collegano il "serbatoio" di biodiversità appenninico alla costa, costituiti dai Fiumi Vomano e Piomba, per i quali tale vocazione naturale è stata accolta, attraverso appositi indirizzi ai vari livelli pianificatori, tra cui il PTP di Teramo ed il redigendo Piano Strategico di Montesilvano-Pineto, prevedendo l'istituzione del Parco fluviale del Vomano e del Parco territoriale attrezzato del Piomba.

A queste connessioni ecologiche di prim'ordine si affianca una rete secondaria composta da corsi d'acqua minori, fossi e da frammenti di territorio ad alta naturalità che possono essere potenziati sia da un punto di vista ecologico-funzionale che fruitivo.

Il paesaggio atriano può essere visto come un "ecomosaico" caratterizzato da una matrice prettamente agricola nella quale si inseriscono però in maniera diffusa ancora numerosi elementi naturali: piccoli boschi di caducifoglie localizzati in particolare in corrispondenza dei fossi e delle aree morfologicamente poco accessibili, arbusteti e praterie aride che hanno occupato i territori lasciati liberi dalle attività silvo-pastorali in declino, filari di alberi e siepi che rappresentano gli elementi fondamentali dei cosiddetti "agro-ecosistemi".

Tale struttura paesaggistica, che già di per se costituisce una potenziale risorsa ambientale, è arricchita da ulteriori elementi. Atri è infatti l'unico comune del comparto collinare all'interno della provincia di Teramo ad avere un'area protetta, la Riserva Regionale dei Calanchi di Atri ed uno dei tasselli della sopra citata Rete Natura 2000: il Sito di Importanza Comunitaria SIC IT7120083 "Calanchi di Atri". Parte delle due aree sono sovrapposte e complessivamente le loro superfici occupano poco più di 1000 Ha che corrispondono a circa il 12% dell'intero territorio comunale.

Ciò rende Atri un nodo cruciale all'interno delle maglie della rete ecologica abruzzese ed offre una reale opportunità di integrazione tra le politiche di sviluppo del territorio con quelle di salvaguardia dell'ambiente in quanto, contestualmente al Piano Strategico, il Comune di Atri, Ente Gestore della Riserva dei Calanchi, con la collaborazione del WWF, si sta dotando del Nuovo Piano d'Assetto della Riserva, nell'ambito del quale è prevista anche la redazione del primo Piano di Gestione dell'omonimo SIC, che stabilisce le linee di intervento per il Sito Natura 2000 in accordo con gli indirizzi comunitari.

Il contesto rurale

La vocazione naturalistica di Atri è rafforzata dalle caratteristiche dell'ambiente rurale che predomina nella zona collinare dell'area di studio, interessato, oltre che da numerosi spazi occupati da vegetazione autoctona, da colture tradizionali e per lo più poco impattanti, con una larga diffusione di uliveti e vigneti. Per quanto riguarda queste colture, da uno studio effettuato sui cambiamenti dell'uso del suolo in un'area campione del territorio di Atri dagli anni '50 ad oggi (*Vedi www.riservacalanchidiatri.it*), si è visto come le superfici occupate da ulivi abbiano avuto un sensibile decremento negli ultimi cinquant'anni, soprattutto nelle aree limitrofe ai centri abitati. Ciò è certamente indice di un declino delle attività rurali, anche se la categoria dei seminativi risulta ancora essere la più diffusa sul territorio.

La contraddizione tra un uso agricolo che caratterizza ancora fortemente il paesaggio e il declino delle attività rurali che sostanzialmente non esercitano più il ruolo di polarizzatori socio-economici come un tempo, induce ad ipotizzare la necessità di prevedere progetti di rilancio delle colture locali, puntando a produzioni agricole di qualità e fortemente integrate con il territorio locale.

Una tale interpretazione sarebbe inoltre in accordo con le prescrizioni del Piano Territoriale della Provincia di Teramo che per l'area del geotopo dei calanchi di Atri prevede l'istituzione di un parco agricolo.

Uno stimolo in questa direzione arriva anche dalla Riserva Naturale: nel corso di un'indagine condotta dall'area protetta su un campione di 24 aziende agricole presenti all'interno della Riserva e nelle zone limitrofe, ben 23 hanno espresso la volontà di costituire un marchio unico dei "Calanchi di Atri" per gli alimenti prodotti localmente. Attualmente, in maniera autonoma, sono due gli imprenditori che hanno richiesto e ottenuto di poter usufruire del logo dell'area protetta per caratterizzare i propri prodotti.

Il progetto, che finora sembra aver avuto esiti positivi, potrebbe essere esteso ad una zona più ampia, coinvolgendo le altre aziende presenti ed integrandosi con altre iniziative già avviate sul territorio, considerando ad esempio il comprensorio turistico delle Terre del Cerrano.

Spunti interpretativi

Il sistema ambientale si fonde e interagisce in maniera indissolubile con l'ambito produttivo locale, all'interno del quale un ruolo dominante è giocato dalle attività agricole e zootecniche, e con i valori estetico-percettivi e culturali che il paesaggio collinare esprime.

Qualsiasi azione volta a ridare ad Atri un ruolo di centralità territoriale, deve inevitabilmente inserirsi in questo quadro diagnostico.

Ciò non deve essere inteso come un ulteriore vincolo ad uno sviluppo già ostacolato da una morfologia territoriale penalizzante e da un progressivo spostamento del baricentro dei servizi e delle attività produttive dall'interno verso la costa, ma deve piuttosto fornire gli input per un rilancio economico e sociale in linea con i più moderni indirizzi di sostenibilità proposti in primis da politiche comunitarie.

Un'occasione in tal senso è offerta dalla presenza del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT7120083 "Calanchi di Atri" in quanto i SIC, per la Comunità Europea, rivestono un ruolo predominante nella gestione delle aree naturali, di gran lunga superiore a quello ricoperto da Parchi e Riserve, il cui ambito d'interesse è generalmente nazionale o regionale. I siti di Natura 2000 rappresentano infatti gli elementi fondativi della politica di conservazione dell'Unione Europea e costituiscono la principale iniziativa volta al mantenimento della biodiversità negli Stati Membri.

Affinché i vari Paesi siano in grado di attuare adeguate politiche di tutela all'interno della Rete Natura 2000 e rispondere così agli obblighi di conservazione e prevenzione del deterioramento dei propri siti, così come indicato dalla Direttiva Habitat, è prevista la possibilità di cofinanziamenti comunitari finalizzati non soltanto alla tutela in senso stretto degli habitat e delle specie, ma anche alla creazione ed il miglioramento di infrastrutture per l'accesso pubblico, alla realizzazione di progetti per il mantenimento delle attrezzature presenti e all'attuazione di misure agro-ambientali. Inoltre molti dei regolamenti per l'erogazione di Fondi Finanziari Europei (FEASR, FERS, FAS, Life+, ecc.) citano esplicitamente la presenza di siti Rete Natura 2000, e la conseguente inclusione della loro gestione in programmi di più ampio respiro, all'interno di alcuni specifici articoli come prerogativa necessaria, o quantomeno vantaggiosa per accedere ai fondi.

Alla luce delle considerazioni effettuate finora, la presenza del SIC potrebbe dunque agire da volano per la promozione di progetti pilota configurabili come una sperimentazione del previsto parco agricolo. Anche l'affermazione di un marchio unico di qualità per i prodotti alimentari della Riserva dei Calanchi e di altri progetti volti a promuovere le identità locali, come la costituzione di un consorzio di produzione e vendita di prodotti tipici strettamente legati al territorio, potrebbe essere facilitata dalla presenza del SIC.

Partendo dal presupposto di voler perseguire l'obiettivo di un territorio ad alta qualità ambientale, le iniziative di sostenibilità non possono limitarsi alla sola tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio, ma devono coprire le attività promosse dagli operatori locali a 360 gradi.

Per questo sarà necessario rendere oggetto di specifiche misure anche il settore industriale. Si punterà ad esempio alla creazione di aree produttive ecologicamente attrezzate, dotate cioè di infrastrutture e sistemi capaci di garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente.

I parametri di qualità, rispetto alle norme in vigore, che qualificano le zone produttive come aree ecologicamente attrezzate riguardano tanto la prevenzione o riduzione dell'inquinamento di aria, acqua e suolo quanto l'accessibilità della zona e l'efficienza della mobilità di merci e persone e il contenimento del consumo di energia e il suo utilizzo efficace.

Per quanto riguarda il discorso energetico, ad esempio, una efficace politica ambientale dovrà tendere lo sguardo, anche attraverso studi di fattibilità e monitoraggi adeguati, verso ogni possibilità di utilizzo di fonti rinnovabili di energia, dal fotovoltaico al minieolico, in grado di rendere quanto più possibile autosufficienti da un punto di vista energetico le varie aziende presenti sul territorio.

Iniziative di questo tipo possono essere estese anche ai centri abitati, coinvolgendo in primis gli edifici pubblici, per ampliarsi poi, attraverso campagne di promozione, alla cittadinanza tutta.

Un altro elemento cardine su cui è necessario puntare per raggiungere una qualità ambientale diffusa, riguarda lo smaltimento e il recupero dei rifiuti. Anche tale tematica deve essere affrontata tanto nei distretti industriali quanto nel contesto urbano.

In tal senso un primo forte segnale di svolta è stato già dato attraverso l'attivazione della raccolta differenziata che, avviata dal 2 maggio 2009 nel centro storico di Atri attraverso un sistema porta-a-porta, presto verrà estesa all'intero territorio comunale. Tale iniziativa arriva dopo anni di arretratezza che vedevano Atri agli ultimi posti della classifica dei comuni abruzzesi per percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata, raggiungendo appena al 3% di RD.

Le ultime considerazioni effettuate spostano inevitabilmente il baricentro del discorso da un ambito territoriale ad uno urbano.

Il contesto cittadino non è infatti escluso da una visione strategica eco-compatibile e anche il recupero urbanistico del centro storico sarà integrato da scelte ispirate da tali principi.

Particolare attenzione sarà posta nell'organizzazione del verde pubblico, e nella creazione di percorsi che integrino gli elementi storico-culturali con quelli naturali, pensando sia ad un miglioramento della qualità della vita dei residenti, ma anche al potenziamento fruitivo del sistema turistico.

In tal senso si potrebbe:

- rafforzare il collegamento tra il centro storico e la Riserva, collegamento che potrebbe essere potenziato sia da un punto di vista logistico attraverso il miglioramento del percorso pedonale che congiunge le due zone, sia da un punto di vista immateriale, dando la possibilità di acquistare i prodotti dei calanchi all'interno del centro storico;

- rendere fruibile il sistema ipogeo di Atri e creare un percorso delle fonti;
- arricchire il patrimonio del verde urbano riqualificando i giardini esistenti anche attraverso la realizzazione di un orto botanico diffuso, che privilegi la conservazione di cultivar tradizionali e piante autoctone di cui il contesto atriano è particolarmente ricco (basti pensare alla liquirizia) rispondendo così anche alle istanze regionali sulla conservazione della biodiversità.